

Il piano di Putin: smembrare l'Ucraina e costituire tanti Stati filorussi

Lo scenario

“Annessione e Stati amici” Il piano del Cremlino per smembrare l'Ucraina

A maggio i referendum per unire Donetsk e Lugansk a Mosca. Verrebbe inglobata anche Mariupol. Consultazione per l'indipendenza nella città occupata di Kherson. Nel mirino pure la Transnistria

**Per compiacere
le aspirazioni
storiche di Putin
c'è anche chi pensa
di riesumare
il Khanato di Crimea
o la Tauride**
di **Daniele Raineri**

KRAMATORSK – Sergey Naryshkin, il capo dell'intelligence russa internazionale, era stato preveggen- te. Il 21 febbraio si era lasciato sfuggire in pubblico che lui appoggiava l'annessione delle regioni separatiste di Donetsk (che include anche la città di Mariupol) e Lugansk alla Russia. Il presidente Vladimir Putin lo aveva umiliato davanti alle telecamere come uno scolare: «Non stiamo parlando di questo. Stiamo parlando di riconoscerle come repubbliche indipendenti». Sono passati soltanto due mesi, la distinzione fatta da Putin ormai non conta più e la Russia prepara l'annessione ufficiale del Donbass ucraino – mentre ancora le truppe russe sono impegnate in scontri feroci e dall'esito tutt'altro che scontato per conquistare tutto il territorio delle due regioni.

Secondo uno scoop di *Meduza*, media indipendente russo solitamente ben informato, il 14 e il 15 maggio si potrebbero tenere due referendum per chiedere alla popolazione locale di approvare l'annessione alla Federazione rus-

sa delle cosiddette “repubbliche indipendenti” di Donetsk e Lugansk. In quella data si terrebbe anche un referendum a Kherson – nel sud dell'Ucraina, è la prima città occupata dai soldati russi durante l'invasione – per proclamare la Repubblica indipendente di Kherson, sul modello di quelle del Donbass. Del resto era stato lo scrittore, combattente e politico russo di incrollabile fede putinista Zakhar Prilepin a parlare, in un'intervista a *Repubblica* del 20 aprile, di un piano rapido «per spacchettare l'Ucraina», e quindi procedere alla partizione in più pezzi – beninteso si parla di quelle che il Cremlino chiama “le regioni liberate”. Sarebbero tutte sotto il controllo di fatto della Russia o direttamente annesse alla Russia. Tre giorni fa anche il capo del consiglio di Sicurezza russo, e uno dei pochi consiglieri ascoltati da Putin, Nikolaj Patrushev, ha parlato di «disintegrazione dell'Ucraina in più Stati».

Dettaglio importante: i russi intendevano tenere i referendum alla fine di aprile, ma poi l'andamento della guerra in Ucraina, per nulla favorevole alla Russia, ha reso necessario spostarli più avanti – anche perché Putin all'inizio del conflitto aveva chiarito che lui considera i confini storici e ufficiali del Donbass, e non quelli del 2014. Queste due settimane in più non hanno senso dal punto di vista della situazione sul campo. I combattimenti nelle regioni di Donetsk e Lugansk quasi di certo non saranno conclusi entro

quella data e non è detto che i russi ne escano da vincitori. La credibilità del referendum che nel 2014 dichiarò l'annessione della Crimea alla Russia è contestata, ma almeno in quel caso tutto il territorio della Crimea era sotto il controllo russo. Oggi a Donetsk e Lugansk la finzione rischia di essere ancora meno credibile.

Lo stesso vale per Kherson, dove fonti sentite da *Repubblica* – che preferiscono restare anonime perché la città è occupata dai militari russi – confermano che ogni giorno sentono i colpi d'artiglieria e i rumori dei combattimenti fra russi e soldati ucraini perché talvolta la linea del fronte arriva a soli dieci chilometri dalla città. «Aspettiamo di essere liberati», dicono i cittadini, che avvertono la debolezza della presa russa su Kherson. È difficile tenere un referendum reale in queste condizioni. Le fonti sentite da *Meduza* parlano di un altro problema: la Russia non può permettersi l'annessione di regioni depresse perché non può mantenerle. I territori ucraini traumatizzati dalla guerra sarebbero un fardello per le casse dello Stato, in un pe-



riodo di sanzioni straordinarie e di crisi. Ma, dicono, le ragioni politiche sono più forti. Le stesse ragioni che potrebbero portare al riconoscimento russo della Transnistria, allargando il conflitto e spaccando un altro Paese, la Moldavia.

Di recente il responsabile a Mosca per la regione del Donbass, Dmitry Kozak, è caduto in disgrazia per colpa dei fallimenti nel conflitto ed è stato rimpiazzato da Sergey Kirienko. Proprio una trasferta esplorativa di Kirienko

nel Donbass ha rafforzato le voci sul referendum imminente.

Che cosa vogliono fare i russi di Kherson non è ancora del tutto chiaro. Una delle possibili opzioni è che la città, assieme a parti del territorio ucraino del sud vicino a Zaporizhzhia, sia annessa alla Crimea e quindi diventi fin da subito territorio russo senza passare per la fase da "repubblica indipendente". Il 10 aprile il deputato alla Duma russa per la Crimea, Mikhail Sheremet, ha proposto di riportare in vita il governatorato

russo della Tauride, ma c'è anche l'idea di riportare in vita la definizione di khanato di Crimea, che risale a una decisione dell'imperatrice russa Caterina II nel 1744.

È un modo per accontentare la visione storica di Putin, che ha nostalgia della Russia imperiale – durata dal 1721 al 1917. I motivi ufficiali della "operazione speciale" in Ucraina, quelli relativi alla presunta necessità di denazificare il Paese vicino, sono sempre più scollati dalla realtà delle cose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

